

## Sul cambiamento radicale (Jiddu Krishnamurti)

### Qual è lo strumento che guarda?

**Krishnamurti:** L'uomo non è cambiato molto. Stiamo parlando di una radicale rivoluzione nell'uomo, non dell'imposizione di un nuovo modello di comportamento su quello vecchio. Siamo interessati soltanto al cambiamento fondamentale di ciò che sta accadendo realmente dentro di noi. Come abbiamo detto, noi e il mondo non siamo due entità diverse: il mondo è noi e noi siamo il mondo. Realizzare un grande cambiamento alla radice del nostro essere, una rivoluzione, una mutazione, una trasformazione – non importa che parole si usano – è ciò di cui ci occuperemo durante queste discussioni.

Ieri ci chiedevamo: è possibile osservarci con chiarezza, senza alcuna distorsione, cioè senza il desiderio di valutare, giudicare, archiviare, liberarci di “ciò che è”? Tutto questo impedisce la chiara percezione, impedisce di vedere esattamente e da vicino “ciò che è”. Quindi penso che stamattina dovremo impiegare il tempo discutendo insieme sulla natura dell'osservazione, sul modo di guardare, ascoltare, vedere. Cercheremo di scoprire se sia possibile vedere non soltanto con una parte del nostro essere, quella visuale, intellettuale o emozionale. È possibile osservare da vicino senza alcuna distorsione? Può valere la pena approfondire. Cos'è il vedere? Possiamo osservare noi stessi, osservare la realtà fondamentale di noi stessi che è avidità, invidia, ansia, paura, ipocrisia, inganno, ambizione? Possiamo semplicemente osservare senza alcuna distorsione?

Oggi possiamo impiegare il tempo cercando di imparare cosa sia il guardare? Imparare è un costante movimento, un costante rinnovamento. Non è avere imparato qualcosa per guardare da quella posizione. Ascoltando ciò che è stato detto e osservandoci un po', impariamo qualcosa, sperimentiamo qualcosa, e guardiamo a partire da quell'imparare e da quello sperimentare. Guardiamo con il ricordo di ciò che abbiamo imparato e sperimentato; è con quel ricordo in mente che osserviamo. Quindi non è guardare, non è imparare. Imparare implica una mente che lo fa ogni volta daccapo, una mente sempre nuova per imparare. Tenendolo presente, non siamo interessati a coltivare la memoria ma a osservare e a vedere ciò che effettivamente accade. Cercheremo di essere molto vigili, molto attenti, in modo tale che ciò che abbiamo visto e imparato non diventi un ricordo attraverso cui guardare, cosa che è già una distorsione. Ogni volta guardiamo come fosse la prima volta! Guardare, osservare “ciò che è” con un ricordo, significa che la memoria determina, modella o dirige la vostra osservazione e quindi è già distorta. Possiamo proseguire da qui?

Vogliamo scoprire cosa significa osservare. Lo scienziato può guardare una cosa attraverso il microscopio e osservare da vicino; c'è un oggetto esterno e lui lo guarda senza alcun pregiudizio anche se con una certa conoscenza che deve avere per poter guardare. Ma qui noi stiamo guardando l'intera struttura, l'intero movimento del vivere, l'intero essere che è “me stesso”. Deve essere guardato non intellettualmente o emotivamente, né con qualche conclusione sul suo essere giusto o sbagliato o su “questo non deve essere così” o “questo deve essere così”. Quindi prima di poter guardare da vicino dobbiamo essere consapevoli di questo processo di valutazione, giudizio e formazione di conclusioni che ci impedisce di osservare.

Adesso non ci interessa il guardare ma che cos'è che guarda. Lo strumento che guarda è macchiato, distorto, deviato, sovraccarico? L'importante non è il guardare ma l'osservazione di voi stessi, che è lo strumento che sta guardando. Se sono giunto a delle conclusioni, per esempio il nazionalismo, questa cosa tribale ed escludente chiamata nazionalismo, e guardo con questo profondo condizionamento, è ovvio che guardo con un grande pregiudizio, quindi non posso vedere

chiaramente. O se ho paura di vedere, allora questo è ovviamente uno sguardo deformato. E se ambisco all'illuminazione, a una posizione migliore o a qualsiasi altra cosa, anche questo impedisce la chiarezza della percezione. Bisogna essere consapevoli di tutto questo, consapevoli dello strumento che guarda e se sia pulito.

**Visitatore:** *Se si guarda e si scopre che lo strumento non è pulito cosa bisogna fare?*

**Krishnamurti:** La prego, mi segua attentamente. Ci siamo detti di osservare "ciò che è", l'attività egoista, egocentrica di quello che resiste, che è frustrato, che si arrabbia. Poi ci siamo detti di osservare lo strumento che sta osservando, di scoprire se questo strumento sia pulito. Ci siamo spostati dalla realtà allo strumento che sta per guardare. Stiamo esaminando se quello strumento sia pulito e scopriamo che non lo è. Allora cosa dobbiamo fare? L'intelligenza è diventata più acuta; prima ero interessato soltanto a osservare il fatto, "ciò che è"; lo stavo osservando e mi sono spostato da lì e mi sono detto: "Devo osservare lo strumento che sta guardando per vedere se è pulito". In questo interrogativo c'è intelligenza. Quindi c'è un acutizzarsi dell'intelligenza, un acutizzarsi della mente, del cervello.

**Visitatore:** *Questo non implica che ci sia un livello della coscienza in cui non c'è divisione e condizionamento?*

**Krishnamurti:** Non so cosa implichi. Sto soltanto spostandomi poco a poco. Il movimento non è frammentario. Non è a pezzi. Prima, quando guardavo non avevo intelligenza. Dicevo: "Devo cambiarlo", "non devo cambiarlo", "questo non deve accadere", "questo è buono", "questo è cattivo". Con quelle conclusioni guardavo e non succedeva niente. Adesso capisco che lo strumento deve essere straordinariamente pulito per guardare. Quindi c'è un costante movimento dell'intelligenza, non uno stato frammentario.

**Visitatore:** *Questa intelligenza è in sé energia? Se dipende da qualcosa verrà meno.*

**Krishnamurti:** Non si preoccupi per il momento, lasci perdere la questione dell'energia.

**Visitatore:** *Lei ci è già arrivato mentre per noi è una progressione di passaggi. Tuttavia la spinta è la stessa.*

**Krishnamurti:** Sì. È questo che sta accadendo? Un miglioramento progressivo? Oppure la mente, il cervello, l'intero essere, diventano molto ottusi a causa di vari fattori come le pressioni, le attività eccetera? Stiamo dicendo che l'intero essere deve venire risvegliato completamente.

**Visitatore:** *Questa è la parte difficile.*

**Krishnamurti:** Aspetti. Ci sto arrivando, vedrà. L'intelligenza non ha evoluzione. L'intelligenza non è un prodotto del tempo. L'intelligenza è questa qualità della consapevolezza di "ciò che è". La mia mente è ottusa e dice: "Devo osservare me stessa" e cerca di farlo. Ovviamente non vede nulla. O resiste, o rifiuta o si adegua; è una mente molto rispettabile, una piccola mente borghese che sta guardando.

**Visitatore:** *Lei ha iniziato parlando di sistemi ideologici di moralità e ora va più in là e suggerisce che dovremmo osservarci e che tutti gli altri sistemi sono inutili. Non è anche questa un'ideologia?*

**Krishnamurti:** No, signore. Al contrario, dico che se lei guarda con un'ideologia, compresa la mia, allora lei è perduto, lei non sta affatto guardando. Abbiamo tante ideologie, rispettabili, non

rispettabili e tutto il resto; guardiamo con quelle ideologie nel cervello e nel cuore. Quelle ideologie hanno reso il nostro cervello, la nostra mente e tutto il nostro essere ottusi. Adesso la mente ottusa guarda e ovviamente, che guardi qualcosa, che mediti o che vada sulla luna, è sempre una mente ottusa. Quindi quella mente ottusa osserva e arriva qualcuno che dice: “Guarda, amico mio, sei ottuso e anche ciò che vedi lo è. Poiché la tua mente è ottusa, lo sarà inevitabilmente anche ciò che vedrai”. Questa è una grande scoperta: una mente ottusa che guarda qualcosa di straordinariamente vitale rende ottuso anche ciò che guarda.

**Visitatore:** *Però la stessa cosa continua a evolvere.*

**Krishnamurti:** Aspetti, vada piano, se non le dispiace, proceda con l’oratore passo dopo passo.

**Visitatore:** *Se una mente ottusa riconosce di esserlo non è così ottusa.*

**Krishnamurti:** Non lo riconosce! Sarebbe stupendo che la mente ottusa lo riconoscesse ma non lo fa. O prova a pulirsi sempre di più diventando colta, razionale e così via, oppure, se è consapevole di essere ottusa, dice: “Questa mente ottusa non può vedere con chiarezza”. Quindi la domanda successiva è: questa mente ottusa, offuscata, come fa a diventare straordinariamente intelligente, tanto che lo strumento attraverso cui uno guarda è molto pulito?

**Visitatore:** *Sta dicendo che quando la mente pone la domanda in questo modo ha posto fine alla sua ottusità? È possibile fare la cosa giusta per ragioni sbagliate?*

**Krishnamurti:** No. Vorrei che lei lasciasse perdere la sua deduzione e capisse cosa sto dicendo.

**Visitatore:** *No, signore. Segua me.*

**Krishnamurti:** Quello che lei sta dicendo è che sta cercando di cogliere qualcosa che renderà più acuta, più chiara la mente ottusa. Io no. Io le sto dicendo di osservare l’ottusità.

**Visitatore:** *Senza il continuo movimento?*

**Krishnamurti:** Come si fa a osservare la mente ottusa senza il continuo movimento della distorsione? È la mia mente ottusa che guarda; quindi non c’è niente da vedere. Mi chiedo: “Come si fa a rendere la mente brillante?”. Questa domanda è sorta perché ho confrontato la mente ottusa con un’altra mente intelligente dicendomi che devo essere come quella? Mi segue? Quel confronto è il prolungamento della mente ottusa.

**Visitatore:** *La mente ottusa può confrontarsi con una mente intelligente?*

**Krishnamurti:** Non si confronta sempre con qualche mente brillante? È ciò che chiamiamo evoluzione, no?

**Visitatore:** *La mente ottusa non si confronta ma chiede: “Perché dovrei farlo?”. O si può dire anche così: crediamo che se riusciamo a essere un po’ più intelligenti otterremo qualcosa di più.*

**Krishnamurti:** Sì, è la stessa cosa. Quindi ho scoperto qualcosa. La mente ottusa dice: “Sono ottusa a causa del confronto, sono ottusa perché quell’uomo è intelligente”. Non è consapevole di essere ottusa in sé. Ci sono due stati diversi. Se io sono consapevole di essere ottuso perché lei è brillante è una cosa. Se io sono consapevole di essere ottuso senza confronti è molto diverso. Qual è il suo caso?

Sta confrontandosi e quindi dice: “Sono ottuso”? Oppure è consapevole di essere ottuso senza confronto? Può essere? La prego, rimanga per un po’ con questo interrogativo.

**Visitatore:** *Signore, è possibile?*

**Krishnamurti:** La prego, conceda alla questione un paio di minuti. Sono consapevole di avere fame perché lei me lo dice o perché la sento? Se lei mi dice che ho fame posso sentirla un po’, ma non è fame vera. Invece se ho fame, ho fame. Quindi deve essere molto chiaro se la mia ottusità è il risultato di un confronto. Allora posso procedere da lì.

**Visitatore:** *Cos’è che è diventato così chiaro per lei da permetterle di potersene dimenticare e potersi chiedere soltanto se è o non è ottuso?*

**Krishnamurti:** Vedere che è il confronto a rendere la mente ottusa. A scuola, quando un ragazzo viene paragonato con un altro, viene distrutto. Se lei dice a un fratello minore che deve essere intelligente come quello maggiore, lo distrugge, non è così? Non le interessa il fratello minore, le interessa l’intelligenza di quello maggiore.

**Visitatore:** *Una mente ottusa può osservarsi e capire che è ottusa?*

**Krishnamurti:** Lo stiamo scoprendo. Per favore, ricominciamo. Potremmo concentrarci solo su questo oggi?

**Visitatore:** *Ma se c’è questo impulso, che differenza fa se sono ottuso in me stesso o grazie a un confronto?*

**Krishnamurti:** Lo stiamo scoprendo. La prego, segua l’oratore per un paio di minuti senza accettare o rifiutare niente ma osservandosi. Stamattina, all’inizio di questo dialogo, abbiamo detto che la rivoluzione deve avvenire alla radice del nostro essere e può accadere soltanto quando sappiamo osservare ciò che siamo. L’osservazione dipende dalla brillantezza, dalla chiarezza e dall’apertura della mente che guarda. Ma la maggior parte di noi è ottusa e abbiamo detto che non vediamo nulla quando guardiamo; vediamo la rabbia, la gelosia, eccetera, ma senza nessun risultato. Siamo interessati alla mente ottusa, non a ciò che guarda. Questa mente ottusa dice: “Devo essere intelligente per poter guardare”. In questo modo ha un modello di cosa sia essere intelligente e cerca di diventarlo. Qualcuno le dice: “Il confronto produce sempre ottusità”. E lei: “Devo stare molto attento, non farò confronti. Solo attraverso il confronto ho saputo cos’è l’ottusità. Se non confronto come faccio a sapere che sono ottuso?”. Quindi mi dico: non definirò la mente come ottusa. Non userò questa parola. Osserverò solo “ciò che è” e non lo chiamerò ottusità perché nel momento stesso in cui lo faccio, gli ho già dato un nome e l’ho reso ottuso. Invece, se non lo chiamo ottuso e lo osservo soltanto, elimino il confronto, elimino la parola “ottuso” ed esiste solo “ciò che è”. Non è difficile, no? La prego, lo osservi da solo. Guardi cosa è accaduto adesso! Guardi dove si trova ora la mente.

**Visitatore:** *Mi accorgo che la mia mente è troppo lenta.*

**Krishnamurti:** La prego, mi ascolti soltanto. Andrò molto piano, passo dopo passo.

Come faccio a capire che la mia mente è ottusa? Perché lei me l’ha detto? Perché ho letto dei libri che sembrano straordinariamente intelligenti, complessi e acuti? Oppure perché ho visto gente intelligente e confrontandomi con loro mi definisco ottuso? Devo scoprirlo. Quindi non farò confronti; mi rifiuto di confrontarmi con qualcun altro. So di essere ottuso? Questa parola mi impedisce di osservare? Oppure la parola prende il posto di ciò che realmente è? Mi segue? Quindi

non userò questa parola, non dirò ottuso, lento, non mi definirò in nessun modo ma scoprirò “ciò che è”. Perciò ho scartato il confronto, che è la cosa più sottile. La mia mente è diventata straordinariamente intelligente perché non fa confronti, non usa una parola per vedere “ciò che è”, perché ha capito che la descrizione non è la cosa descritta. Quindi qual è la realtà effettiva di “ciò che è”?

Possiamo partire da qui? Sto osservando, la mente sta osservando i suoi movimenti. Adesso condanno, giudico, valuto e dico: “Dovrebbe essere così” o “non dovrebbe essere così”? La mente ha qualche formula, ideale, soluzione o conclusione che inevitabilmente deformerà “ciò che è”? Devo indagare questo. Se ho qualche definizione non riesco a guardare. Se sono un moralista, se sono una persona rispettabile, un cristiano, un vedantico, un “illuminato”, tutto ciò mi impedisce di guardare. Quindi devo esserne libero. Verifico se conservo qualche genere di deduzione. Quindi la mente diventa straordinariamente pulita e dice: “C’è paura?”. La guardo e dico: “C’è paura, c’è un desiderio di sicurezza, c’è il bisogno di piacere” e così via. So che non è possibile vedere se c’è qualche deduzione, se c’è qualche movimento piacevole. Quindi osservo e mi accorgo che sono molto tradizionale e capisco che una mente così tradizionale non può vedere. Il mio interesse più profondo è quello di vedere e questo interesse mi rivela il pericolo di ogni deduzione. Quindi la stessa percezione del pericolo è l’eliminazione di quel pericolo. La mia mente allora non è confusa, non fa deduzioni, non pensa con parole e descrizioni e non confronta. Una mente del genere può osservare e ciò che osserva è se stessa. Quindi è avvenuta una rivoluzione. Adesso lei è perso, completamente perso!

**Visitatore:** *Non credo che questa rivoluzione sia avvenuta. Oggi ho provato a osservare la mente come dice lei; la mente diventa più acuta ma domani avrò dimenticato come guardare.*

**Krishnamurti:** Non lo può dimenticare, signore. Lei si dimentica un serpente? Si dimentica un precipizio? Si dimentica la bottiglia con la scritta “veleno”? Non può. Questo signore ha chiesto: “Come faccio a pulire lo strumento?”. Abbiamo detto che la pulizia dello strumento è la consapevolezza di quanto sia ottuso, offuscato, sporco. Abbiamo descritto ciò che lo rende offuscato e abbiamo detto anche che la descrizione non è la cosa descritta. Quindi non si lasci intrappolare dalle parole. Resti con la cosa descritta, che è lo strumento ottuso.

**Visitatore:** *Di sicuro se lei osserva se stesso nel modo che ha descritto si aspetta qualcosa.*

**Krishnamurti:** Non mi aspetto una trasformazione, l’illuminazione, una mutazione, non mi aspetto nulla perché non so cosa sta per accadere. So solo una cosa con chiarezza: che lo strumento che guarda non è pulito, è offuscato, è rotto. È tutto quello che so, nient’altro. E la mia unica preoccupazione è scoprire come rendere questo strumento integro e benefico.

**Visitatore:** *Perché sta guardando?*

**Krishnamurti:** Il mondo sta bruciando e il mondo sono io. Sono terribilmente scosso, confuso, e in tutto questo ci deve essere qualche ordine. Questo è ciò che mi fa guardare. Ma se lei dice: “Il mondo va bene, perché preoccuparsi? Ho buona salute, un po’ di denaro, una moglie, dei figli e una casa: lasciamo perdere”, allora, naturalmente, il mondo non sta bruciando. Ma che le piaccia o no, sta bruciando lo stesso. Quindi questo è ciò che mi fa guardare, non qualche concezione intellettuale, non qualche eccitazione emotiva, ma il fatto concreto che il mondo sta bruciando: le guerre, l’odio, l’inganno, le immagini, i falsi dei, e così via. E questa stessa percezione di ciò che sta accadendo all’esterno mi rende consapevole all’interno. E dico che lo stato interiore è lo stato esteriore, sono una cosa sola, indivisibile.

**Visitatore:** *Siamo tornati all'inizio. La realtà è che la mente ottusa non sa che con il confronto crede di dover essere diversa.*

**Krishnamurti:** No, è tutto sbagliato. Non voglio essere diverso! Vedo soltanto che lo strumento è ottuso. Non so cosa fare con esso. Quindi voglio indagare, il che non significa che voglio cambiare lo strumento. No.

**Visitatore:** *L'uso di qualsiasi parola è un ostacolo al vedere?*

**Krishnamurti:** La parola non è la cosa; quindi se sta guardando una cosa ed esclude la parola, essa diventa straordinariamente importante.

**Visitatore:** *Penso di non essere d'accordo con lei. Quando si osserva, si vede che lo strumento ha due parti, una è la percezione, l'altra è l'espressione. È impossibile dividere queste due parti. È un problema linguistico, non di ottusità. La difficoltà sta nel linguaggio, nell'accidentalità dell'espressione.*

**Krishnamurti:** Sta dicendo che nell'osservazione c'è percezione ed espressione, che le due cose non sono separate? Quindi quando lei percepisce ci deve essere anche la chiarezza dell'espressione, la comprensione linguistica. La percezione e l'espressione non possono mai essere separate, devono sempre andare insieme. Quindi sta dicendo che è molto importante usare la parola giusta.

**Visitatore:** *Sto dicendo "espressione", non "intenzione".*

**Krishnamurti:** Capisco, espressione. Da questo sorge un altro fattore che riguarda la percezione, l'espressione e l'azione. Se l'azione non è espressione e percezione – poiché l'espressione avviene attraverso le parole – allora c'è una frammentazione. Quindi la percezione non è azione? Lo stesso percepire è agire. Come quando percepisco un precipizio e c'è un agire immediato, quell'azione è l'espressione della percezione. Quindi la percezione e l'azione non possono essere mai separate, e l'ideale e l'azione non possono essere uniti. Se vedo la stupidità di un ideale, la stessa percezione della sua stupidità è l'azione dell'intelligenza. Quindi l'osservazione dell'ottusità, la percezione dell'ottusità è la pulizia della mente dalla sua ottusità. E questa è azione.

Saanen, Svizzera, 6 agosto 1969